

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Scenario Ambiente				
1	Corriere della Sera	31/10/2016	<i>C'E' UN CONTAGIO TRA LE FAGLIE (G.Caprara)</i>	2
1	Corriere della Sera	31/10/2016	<i>CINQUEMILA TESORI TOCCATI DAL DISASTRO (P.Conti)</i>	5
1	Corriere della Sera	31/10/2016	<i>UN GRANDE PATTO PER SALVARE IL PAESE (G.Stella)</i>	7
1	La Repubblica	31/10/2016	<i>LA TERRA SI E' APERTA (M.Bocci/P.Brera)</i>	8
1	La Repubblica	31/10/2016	<i>RECUPERARE IN FRETTA LA VITA DEI BORGHI (G.Di Feo)</i>	10
1	La Repubblica	31/10/2016	<i>SE NON IMPARIAMO DALLA NOSTRA NATURA (P.Rumiz)</i>	11
10/11	La Repubblica	31/10/2016	<i>PERCHE' LA TERRA CONTINUA A TREMARE (E.Dusi)</i>	14
1	Il Messaggero	31/10/2016	<i>CASA ITALIA ORA DIVENTA PRIORITA' PURE IN EUROPA (O.Giannino)</i>	18
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2016	<i>RICOSTRUZIONI POST TERREMOTO, DUE DETRAZIONI (B.Mazzei)</i>	20
1	La Repubblica	31/10/2016	<i>OTTO MILIARDI PER RICOSTRUIRE E INTERVENIRE SUL TERRITORIO (V.Conte)</i>	21
15	La Repubblica	31/10/2016	<i>BRUXELLES NON CHIUDE "LE SPESE PER IL SISMA FUORI DAL DEFICIT" (A.D'argenio)</i>	23

LE CAUSE

C'è un «contagio»
tra le faglie

di Giovanni Caprara

a pagina 9

Quanto durerà il contagio sismico

Dalla faglia che si allarga all'energia nel sottosuolo
Ecco tutto ciò che sappiamo sulla nuova scossa

a cura di Giovanni Caprara

Che cos'è successo ieri mattina?

«In questo caso — spiega Alessandro Amato, dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia — si è attivata una faglia lunga 30 chilometri registrando un allargamento della crosta assieme allo sprofondamento di un blocco nella parte che si è ribassata». Non si può dire che si sia creato un terzo fronte dopo gli altri due più violenti. Questo sisma è simile agli altri due. La nuova scossa agisce nella parte già attiva. C'è stato una sorta di contagio sismico: si ritiene che abbia contribuito anche l'influenza scatenata tra le placche dopo le «rotture» — negli ultimi mesi — delle varie strutture geologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci saranno altri movimenti?

«La risposta è impossibile da dare con precisione anche se crediamo che dopo questo terzo sussulto ci sarà una prosecuzione della sequenza sismica per settimane e mesi con intensità variabili e alcune potrebbero essere anche consistenti», dice lo scienziato. «Inoltre potrebbe anche verificarsi l'apertura di un terzo fronte innescato dai precedenti le cui conseguenze sono imprevedibili». Per conoscere le caratteristiche e le condizioni del sottosuolo si stanno effettuando varie trivellazioni. La più famosa è in California, ma anche in Umbria ne sono state effettuate tre più superficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché dopo agosto si trema ancora?

Nella storia sismica sono frequenti i casi di attivazione prolungati dopo la scossa principale. Non è chiaro quanto la sequenza possa durare perché dipende dall'energia immagazzinata che deve liberarsi. In alcuni casi ci potrebbero volere anni. Modelli teorici e dati raccolti attraverso i satelliti con i quali si registrano le deformazioni superficiali del suolo possono dare una mano. Ma i dati a disposizione sono troppo pochi e il risultato è limitato. Non conosciamo tante cose delle faglie adiacenti a quella da cui si è originato il sisma: quali siano state attivate. Ed è da queste che potremmo ricavare informazioni utili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epicentro va verso il Nord?

Non possiamo davvero sapere dove e come possa svilupparsi ulteriormente nel prossimo futuro. Nei giorni scorsi si poteva immaginare che la sequenza sismica emigrasse ulteriormente verso il Nord della nostra penisola oppure che interessasse alcune zone del Sud che finora sono rimaste più «silenti» (se si esclude la scossa, rilevante, di magnitudo 5.7 con epicentro nel Mar Tirreno e una profondità di 474 chilometri lo scorso 28 ottobre): ma quello che è successo è che i nuovi eventi rilevanti si sono manifestati nella stessa area già coinvolta. Tutto dipende dall'interazione delle forze in gioco nelle profondità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Come mai l'urto risulta così forte?

Questo dipende dall'energia nascosta nelle profondità geologiche che da secoli si sta accumulando nell'area. La nuova scossa non ci sorprende perché storicamente abbiamo traccia di una continuazione del sisma con manifestazioni molto intense. «Ora si potrebbe dire che le due precedenti siano state quasi preparatorie di quella di ieri mattina che è cinque volte maggiore di quella d'agosto», sostiene Amato. L'Italia è continuamente pressata da una spinta verso nord della placca africana scontrandosi con la placca euroasiatica. Inoltre la nostra area è frammentata da una serie di microplacche che interagiscono fra di loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché gli sciami sono tanto lunghi?

«**U**no dei primi casi noti risale al 1456 – spiega Andrea Tertulliani dell'Ingv —. Colpì dall'Abruzzo alla Calabria con una violenza oggi valutata intorno a 7.1 della scala Richter. Fu uno dei più disastrosi della storia della Penisola con oltre trentamila morti. Dopo la scossa principale la terra tremò per mesi». Anche il terremoto in Calabria nel 1783 si protrasse a lungo. Il sisma di Avezzano del 1915 rimase attivo in modo diverso per circa un anno. In quello di Colfiorito in Umbria e Marche tra il 1997 e il 1998 (6.1 di magnitudo) la terra continuò a tremare per circa otto mesi con tre scosse rilevanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

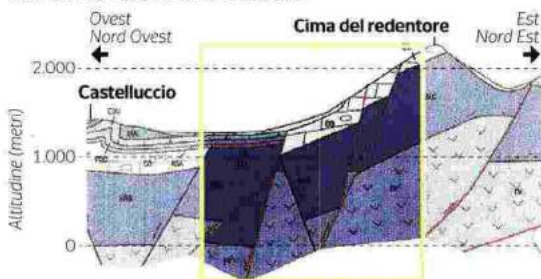
Il fenomeno

LA MAPPA



LA SEZIONE GEOLOGICA

Il sistema responsabile delle scosse di ieri è nelle faglie tra il Monte Vettore e il Monte Bove

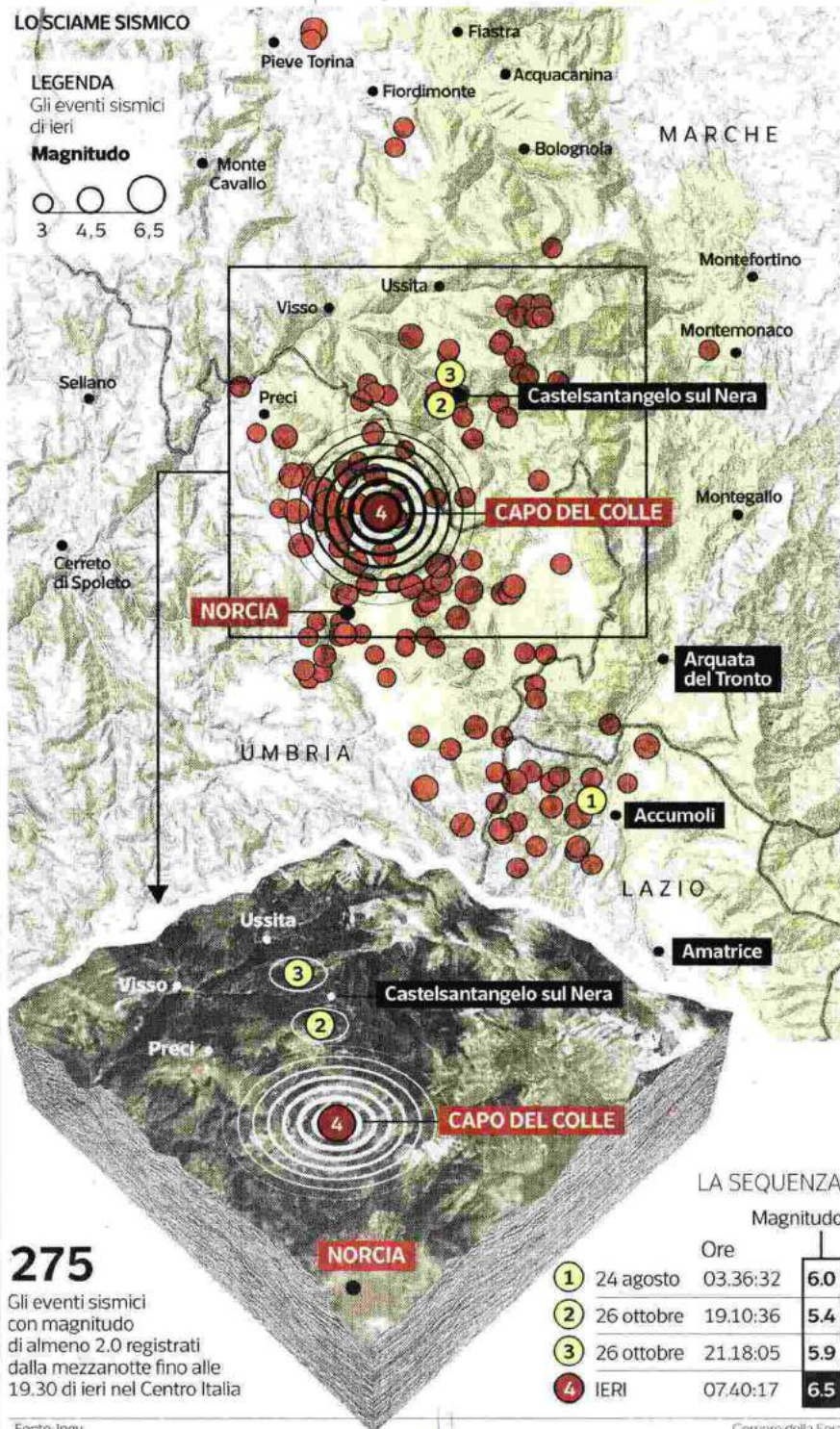
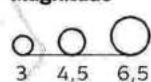


LO SCIAME SISMICO

LEGENDA

Gli eventi sismici di ieri

Magnitudo



275

Gli eventi sismici con magnitudo di almeno 2.0 registrati dalla mezzanotte fino alle 19.30 di ieri nel Centro Italia

Fonte: Ingv

LA SEQUENZA

Magnitudo

Ore

①	24 agosto	03.36:32	6.0
②	26 ottobre	19.10:36	5.4
③	26 ottobre	21.18:05	5.9
④	IERI	07.40:17	6.5

Corriere della Sera

L'ARTE IN PERICOLO

Cinquemila tesori toccati dal disastro

di **Paolo Conti**

a pagina 13

**Dal crollo del duomo di Norcia alle lesioni nelle chiese di Roma
Sono 5 mila gli edifici storici colpiti dagli eventi degli ultimi mesi**

La ferita dell'arte

di **Paolo Conti**

La ferita al Patrimonio culturale è devastante: «La scossa di domenica 30 ottobre è stata otto volte più violenta di quella di agosto e di quella del 26 ottobre, anche il patrimonio già messo in sicurezza è stato distrutto, come il campanile di Castelluccio di Norcia. Ad oggi, per le scosse precedenti, c'erano state 3 mila segnalazioni di danni ai Beni culturali di vario tipo: io ora me ne aspetto almeno altre 2 mila». Il calcolo di 5 mila segnalazioni danni tra crolli parziali o totali di chiese, campanili, palazzi storici, musei, mura di antichi borghi arriva da Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del ministero per i Beni culturali, uno di quei dirigenti statali che si vedono poco in tv ma lavorano molto, senza perdere tempo.

Ma la tempestività della macchina dei Beni culturali non ha potuto impedire la perdita della Basilica di San Benedetto a Norcia, simbolo del monachesimo benedettino, presente nell'area norciana dal XII secolo, e della città dal XIV secolo, quando sorse la struttura principale e il campanile. Rimane solo la facciata tardogotica col rosone. Già il campanile, costruito nel 1388 e riedificato nella parte più alta dopo il terremoto del 1703. Già il portico laterale. Solo venerdì 28 i tecnici dei Beni culturali, con i vigili del fuoco (come ha raccontato Fabio Carapezza Guttuso, coordinatore nazionale dell'Unità di crisi del ministero di Dario Franceschini) avevano compiuto un sopralluogo per valutare eventuali interventi.

La foto del crollo ha fatto il giro del mondo, campeggiando sui siti di *Bbc*, del *New York Times* e *Washington Post*. I carabinieri del Patrimonio artistico sono riusciti a recuperare tra le macerie una delle Pale della chiesa, che raffigura la Madonna.

Sempre a Norcia, semidistrutta la concattedrale di Santa Maria Argentea, costruita nel 1556. Distrutto il santuario della Madonna Addolorata, meta di una radicata devozione popolare, del XIII secolo. Distrutta la chiesa di Santa Rita, del XVII secolo. Crollata la chiesa di

San Francesco, costruita intorno al 1385 dai francescani, ricostruita dopo il terremoto del 1859: all'interno c'erano la biblioteca civica e l'archivio storico comunale con 1.200 pezzi.

Ma da tutta l'area sismica arrivano notizie di danni. Il campanile di Sant'Angelo Magno ad Ascoli Piceno è gravemente lesionato e rischia il crollo. Ad Amatrice è crollata la torre civica e ciò che rimaneva della chiesa di Sant'Agostino.

Rispetto al disastro di agosto, col terremoto di ieri la macchina dei Beni culturali è chiamata a uno sforzo doppio, come spiega sempre Antonia Pasqua Recchia: «Si parte con la prima ricognizione dei nuovi danni, dove sarà possibile accedere. E cominceremo i sopralluoghi per rivedere il piano che era stato già fatto dopo il primo terremoto, per mettere a punto meglio la protezione delle parti crollate». Macerie che non vanno disperse in vista di una possibile riedificazione.

Molta paura anche a Roma, dove il terremoto ha impaurito la cittadinanza: il suolo di tipo alluvionale, come ha spiegato il sismologo Antonio Piersanti, amplifica le scosse. Chiuso per precauzione il meraviglioso complesso di sant'Ivo alla Sapienza, costruito tra il 1642 e il 1660 da Francesco Borromini, universalmente riconosciuto come un capolavoro assoluto del Barocco romano con la sua spirale alla sommità, unica al mondo.

Crepe e cadute di calcinacci nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, del 391 ma in gran parte ricostruita dopo il devastante incendio del 1823 (papa Pio VII era in agonia e non ebbero il coraggio di avvertirlo, morì senza sapere della semi-distruzione).

I vigili del fuoco hanno appurato, come ha dichiarato l'ingegner Paolo De Angelis alla guida del Corpo del Vaticano, che non ci sono problemi strutturali: una chiusura precauzionale, poi la riapertura. De Angelis ha parlato di un costante monitoraggio per la Basilica di San Pietro, ieri assolutamente indenne. Chiuso alle visite del pubblico il Quirinale, sempre per precauzione.

Identica misura per i Musei Capitolini, per permettere un'accurata ispezione (è apparsa una piccola crepa nell'intonaco del Palazzo se-

natorio). Chiusa per un'ora la Basilica di San Lorenzo, anche questa ricostruita dopo il bombardamento del luglio 1943. Ispezioni accurate alla Basilica di San Giovanni (la cattedrale di Roma). Chiuso anche (sempre per poco) il museo di Santa Maria Maggiore.

Ancora a Roma, verifiche alle strutture del Colosseo (nel terremoto del 1703 subì notevoli danni), alla Colonna di Traiano al Foro, costruita su una base di roccia e quindi abbastanza

stabile, alla Colonna di Marco Aurelio in piazza Colonna, che invece poggia sull'argilla ed è più instabile.

Da oggi, lunedì, si riprende il complesso lavoro di catalogazione dei danni. Al ministero assicurano che tutto verrà ricostruito, com'era e dov'era. Ma occorreranno molti fondi. E un lavoro assiduo. Perché ne va delle nostre radici, della nostra identità, della nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Si stimano in circa 5 mila le segnalazioni di danni agli edifici storici colpiti dalle scosse degli ultimi mesi

● Si tratta di crolli parziali o totali di chiese, campanili, palazzi storici, musei, mura di antichi borghi

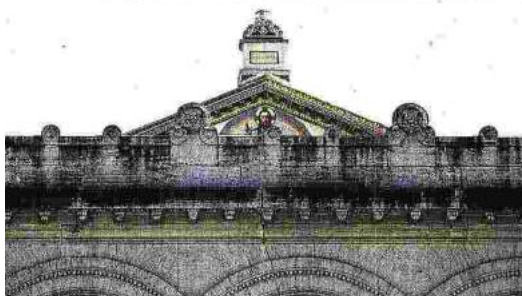
● Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del ministero per i Beni culturali, precisa l'iter per monitorare i siti colpiti: «Si parte con la prima ricognizione dei nuovi danni, dove sarà possibile accedere. E cominceremo i sopralluoghi per rivedere il piano che era stato già fatto dopo il primo terremoto, per mettere a punto meglio la protezione delle parti crollate»

Il crollo

Sopra, la basilica di San Benedetto a Norcia dopo il sisma che ha colpito l'Italia centrale ieri mattina (LaPresse). A fianco, la chiesa, oggetto di un restauro negli Anni 50, prima dei crolli

I danni

Sopra, la crepa sul frontone della basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma che si è originata a causa del sisma (LaPresse). A destra, la concattedrale di Santa Maria Argentea a Norcia (Ansa)



UN GRANDE PATTO PER SALVARE IL PAESE

di **Gian Antonio Stella**

E rischia di non essere ancora finita. Certo, siamo tutti appesi alla speranza che questo grappolo di terremoti che da mesi devasta l'Appennino abbia finalmente fine. La storia dice che prima o poi dovranno ben esaurirsi, questi scossoni che spezzano la spina dorsale dell'Italia seminando lutti e

annientando quei bellissimi borghi antichi che sono la nostra anima. Ultimi fra i tanti Ussita, Castelluccio, Norcia. Dove la basilica di San Benedetto è crollata in una nuvola di polvere.

Un popolo serio e uno Stato all'altezza, però, devono aver chiaro che forse non è finita. E che è del tutto inutile fare gli scongiuri. Occorrono progetti, visioni, scadenze. Quella stessa storia millenaria della nostra terra che ci incoraggia a confidare nella fine dell'incubo ci ricorda infatti che è già successo. L'abbiamo rimosso, ma è già successo. Più volte. Non solo dal 1315 gli Appennini sono stati sconvolti da 149 scosse superiori a 5,5 gradi della scala Richter e quasi tutte con danni gravissimi.

continua a pagina 34

CATASTROFI E VISIONI POLITICHE

SERVE UN GRANDE PATTO PER SALVARE IL PAESE

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, spiega la storica Emanuela Guidoboni, «cluster» di terremoti simili a quello attuale sono stati registrati lungo la schiena della penisola almeno cinque volte: nel 1349, 1456, 1638, 1703 e 1783.

Di più: nelle aree a elevato rischio sismico, che valgono il 50% circa del territorio e il 38% dei comuni, ci sono 6 milioni e

267 mila edifici. Molti bellissimi e costruiti secoli fa, altri decorosi tirati su più recentemente, altri ancora orrendi e ammassati senza alcuna attenzione ai problemi del territorio negli ultimi settant'anni. Ci vivono, complessivamente, 24 milioni e 147 mila persone. Non consapevoli, per usare un eufemismo, dei pericoli che corrono. Dice tutto una ricerca del 2012 di Cresme, Ance e Consiglio nazionale degli architetti: un quarto degli edifici è in condizione mediocre o pessima.

«Sebbene la normativa antisismica per le costruzioni abbia più di trent'anni, solo una minima parte degli edifici realizzati in questo periodo nelle attuali zone ad elevato rischio è

stata costruita secondo criteri antisismici». Eppure il 45 per cento delle persone, pur sapendo di vivere in aree a rischio, «ritiene che la sua abitazione sia costruita con criteri antisismici». Anzi, una su tre pensa che basti risanare le strutture ogni 40 anni o 60. Per non dire di chi ritiene bastare una ristrutturazione al secolo. Ciechi.

Per salvare il nostro patrimonio abitativo, storico, monumentale, scolastico e salvare chi ci vive dentro non basta dunque accorrere in soccorso alle popolazioni ogni volta che c'è una calamità. Calamità sismiche o idrogeologiche che, tra parentesi, son costate dal 1944 al 2009, secondo le stime, da 176 a 213 miliardi. Una cifra mostruosa destinata a crescere. Non basta. Occorre un patto nazionale all'altezza dell'emergenza.

Dirà Matteo Renzi: c'è già, Casa Italia. Nel nome e negli obiettivi, può darsi. Di fatto, però, manca il cemento fondamentale per cominciare a restituire agli italiani, che già avevano il morale basso e oggi sono ancora più scossi, quella speranza di poter vivere nei loro centri storici risanati e sicuri. Il cemento di una solidarietà nazionale che vada oltre il mesto bla-bla di circostanza. Lo sappiamo: è impensabile che questi rissosissimi partiti, con l'aria che tira, trovino un accor-

do su un ogni altra cosa. Almeno su un grande patto di salvezza nazionale, magari sottratto a partiti e maggioranze e fazioni e delegato a un'agenzia messa su da tutti che si occupi «solo» di questo, però, è doveroso pretendere una svolta. Radicale. Quanti altri terremoti o alluvioni devono colpirci perché la politica abbia uno scatto di orgoglio e di decenza all'altezza di quanto i volontari quotidianamente fanno senza badare alle tessere?

E insieme, finalmente, dovrà partire una grande offensiva culturale nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nella società, che diffonda fra gli italiani la coscienza dei rischi che corrono. E di quanto tocchi anche a loro, e non solo genericamente «allo Stato», il dovere (il dovere: non la facoltà) di farsi carico della loro parte di responsabilità. Né i cittadini possono aspettarsi che le casse pubbliche siano in grado di farsi carico di ricostruire tutto a spese della collettività: non possono farcela. E sarebbe ora che si cominciasse a prendere in esame (con cautela e buon senso, ovvio) quell'assicurazione obbligatoria contro le catastrofi che già è prevista in tanti paesi, dal Belgio alla Francia, dalla Norvegia alla Spagna o alla Romania.

Ce l'ha, questo Paese, la forza e l'ambizione per prendere

di petto i problemi epocali posti dagli eventi di queste settimane? Di avviare davvero, con regole nette e meno burocrazia, il risanamento del nostro territorio e dei nostri scrigni storici? Noi pensiamo di sì. Ma lo sforzo deve essere corale. È una sfida troppo seria per smarrirsi in guerricciolate di bottega...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La terra si è aperta

> Altra scossa in Italia Centrale: la più forte dal 1980
Crolli in quasi 200 comuni, colpiti 5000 monumenti

> Evacuati decine di paesi. Si temono 100 mila sfollati
"Trasferirli sulla costa". Ma molti non vogliono partire



Il racconto

Alle 7.41 violento terremoto. Epicentro a Norcia
Borghi distrutti, molti feriti ma nessuna vittima
Paura in mezza Italia. Danni anche a Roma

6,5 È un incubo

L'Appennino ferito a morte
"È la scossa più forte dall'80
gli sfollati saranno 100 mila"

DAI NOSTRI INVIATI
MICHELE BOCCI
PAOLO G. BRERA

TOLENTINO (MACERATA). Il ragazzo con il trolley rosa, la signora con la bimba in braccio e i vestiti in carrozzina che cammina veloce osservando i cornicioni; l'idea blu con il pallone appiccicato al vetro, zeppa di valigie e di vite in fuga. «Centomila sfollati», stima la protezione civile. Prendono quel che possono, e scappano da un incubo senza fine. Ieri alle 7.41 milioni di italiani hanno sentito sotto i piedi il terremoto più forte che abbia scosso l'Italia dal sisma dell'Irpinia, che uccise 2.914 persone nel 1980. Questa volta non ci sono morti, solo una ventina di feriti leggeri; ma è scomparsa una fetta del Centro Italia dei borghi e dei monasteri, che dal 24 agosto sta perdendo gioielli inestimabili.

Una botta lunghissima, dieci chilometri sotto i monti a metà strada tra Norcia e Castelsantangelo sul Nera, ha fatto tremare pure la scala Richter: "7,1", annunciano le tv e i giornali online correggendo poi il tiro a 6,1, finché l'Ingv non fissa a 6,5 la magnitudo definitiva scatenando i

cacciatori di complotti. La terra trema tutto il giorno: più di duecento scosse, diverse sopra i 4 gradi, prendono a schiaffi gente coi nervi a pezzi, i volti stralunati e le lacrime in agguato.

I GIOIELLI D'ITALIA

Persino l'ermo colle cantato da Leopardi nell'Infinito si squassa: «Si è aperto uno squarcio, e lo scivolamento del colle ha provocato danni forse irreversibili», lancia l'allarme il sindaco di Recanati, Francesco Fiordino. A Norcia l'intero, stupendo centro storico è segnato da crepe e cosparsi di macerie, ed è venuta giù la basilica di San Benedetto: è rimasta in piedi la facciata, una vela al vento su navate distrutte. A Castel Sant'Angelo «stavolta non è rimasto niente — racconta il sindaco Mauro Falucci — si è alzata una nube di polvere e quando è andata via il paese e le frazioni non c'erano più». Persino sulla valle del Tronto, già devastata il 24 agosto, i nuovi danni sono impressionanti: «Arquata ormai è identica a Pescara del Tronto, è sbriciolata e restano in piedi solo tre o quattro edifici», spiegano dal Comune inviando foto da brividi. «Qui siamo isolati, senza luce né acqua — racconta il sindaco di Ac-

cumoli, Stefano Petrucci — e il paese è crollato definitivamente».

I PAESI DEVASTATI

Dalla val Nerina alla val Castoriana e alla val di Chienti decine di borghi — anche quelli che avevano resistito alle scosse di due mesi infernali — ieri sono diventati zona rossa integrale: meraviglie come San Ginesio, Cascia e Preci sono gusci vuoti, le case rosicchiate come torsoli avvizziti. Quell'eremo incantevole di Castelluccio, il borgo incastonato in un altopiano dipinto dai fiori di lenticchie e roveja, è isolato e "semidistrutto". A Tolentino — 21 mila abitanti e un'economia solida che produce il pella-

me per l'alta moda — hanno allestito aree riscaldate con migliaia di brandine: «Non sappiamo come ospitare tutti quelli che lo chiedono, che non vogliono abbandonare la città per andare in albergo al mare», spiega il segretario generale, Sergio Morosi. Sono crollati palazzi, e il centro storico è disseminato di crepe.

Ma per molti non c'è alternati-

va: dura trovar posto a tutti. Davanti all'albergo Holiday di Porto Sant'Elpidio, scelto da Regione e protezione civile per raccogliere e smistare gli sfollati, Augusto e la moglie sono preoccupati dalle voci: «A Rimini? Se ci assegnano l'albergo a Rimini prendiamo l'auto e torniamo al paese, sotto casa».

FUGA DALLE MACERIE

In fila su strade dissestate tra deviazioni e macigni, è un esodo di auto riempite con tutto ciò che si è riusciti a recuperare dal-

le case. Niente tende, fa troppo freddo: la sera si trema e la notte si va vicini allo zero. Gli sfollati di Pievobovigliano e Visso, Montecavallo, Tolentino e di tutti i paesi del cratere devono avere posto in albergo, se costretti ad andarsene dalle ordinanze o dal panico: voi continuereste a dormire in casa, se pure fosse rimasta in piedi? È una domanda a cui era già difficile rispondere prima di domenica: Gianni e Patrizia Sposetti, a San Giuseppe di Tolentino, dormivano separati: lui dentro, lei nell'auto parcheggiata. Ieri il sisma ha schiantato i muri di casa. Il loro vicino Kumar Pardeep, invece, indiano di Delhi che da dieci anni

viveva nella casa parrocchiale, ha salvato i figli per istinto: «Li ho abbracciati sotto lo stipite ma non siamo usciti». C'è un monte di pietroni, ora, davanti alla soglia.

E allora, sfoiati per forza o per paura, in migliaia arrivano all'Holiday, compilano un modulo, aspettano di essere convocati e di sapere dove andranno. Sono così tanti che ci vogliono ore per una risposta. Così siedono all'interno dell'albergo, mentre i bambini giocano con i volontari. Quando arriva la sistemazione, un addetto urla il cognome della famiglia. Talvolta basta menzionare il paesino di provenienza, gruppetti di abitanti vogliono restare insieme. Per i più fortunati c'è un posto in hotel a Porto Sant'Elpidio, non troppo lontano da casa. Altri andranno più a sud, ad Alba Adriatica, e a qualcuno è proposta anche la Romagna. Ci vogliono i pullman per trasportare chi non ha l'auto, soprattutto anziani. A chi è scappato da casa e non ha più niente vengono dati maglioni, pantaloni, ciabatte, sapone da bagno, spazzolini e reggiseni per affrontare l'inizio di questa emergenza che terrà migliaia di persone lontane da casa per mesi. Almeno fino a primavera, a giudicare dalla disponibilità chiesta dalla Protezione civile agli albergatori.

LA CREPE NELLA CAPITALE

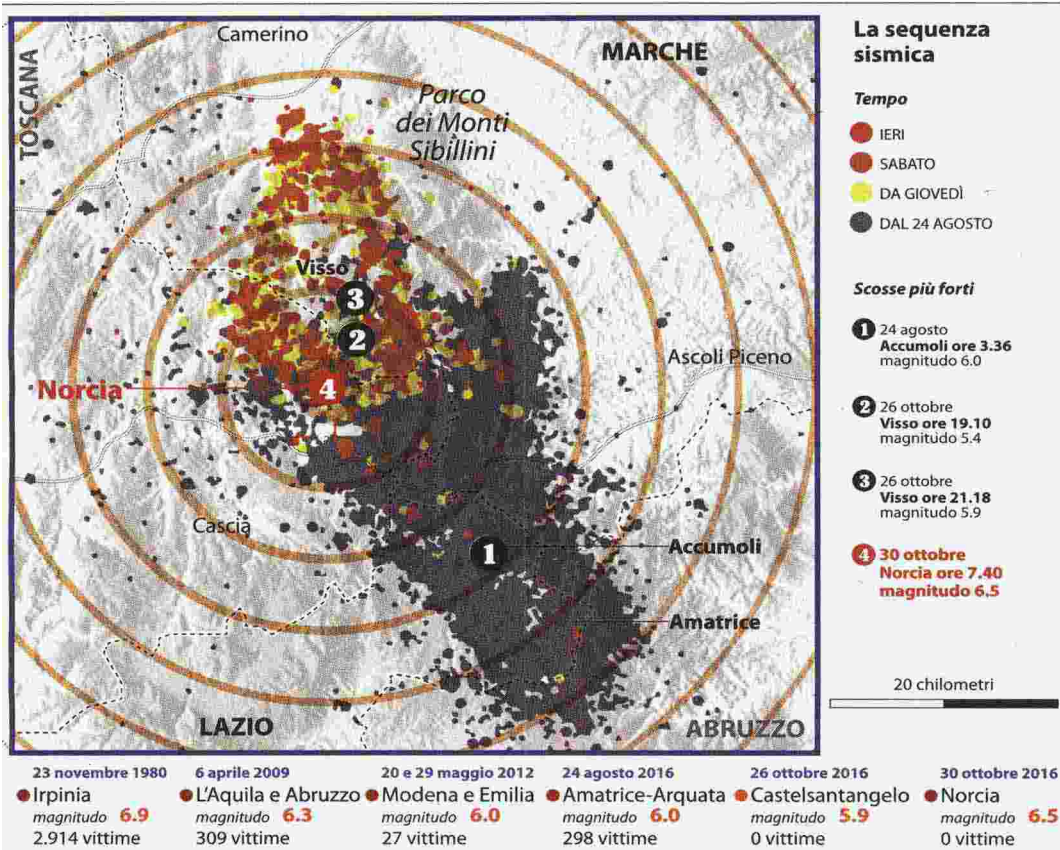
Il terremoto distrugge il cuore dell'Appennino ma spaventa buona. La scossa sveglia Roma: migliaia scendono in strada, le linee della metropolitana vengono fermate. E anche nella capitale si contano i danni: crepe (non gravi) dalla Basilica di San Paolo alla cupola del Borromini di Sant'Ivo alla Sapienza. Del resto l'onda d'urto si era propagata per quasi mille chilometri: l'hanno avvertita da Bari a Bolzano.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

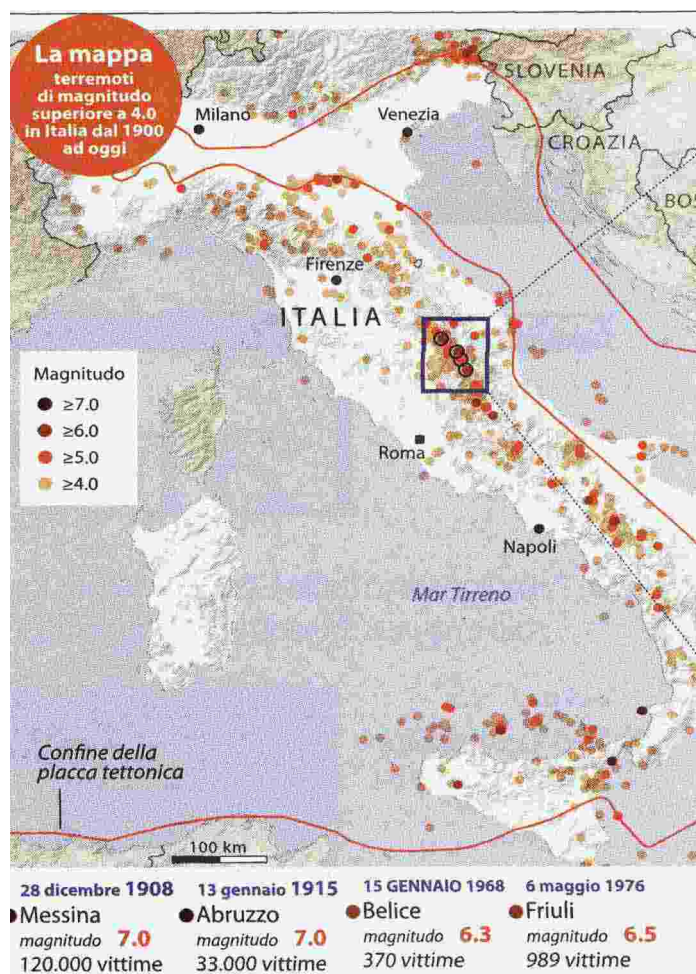
PER SAPERNE DI PIÙ

www.ingv.it

www.protezionecivile.it



I CROLLI
Crolli vicino al centro di Norcia dopo la forte scossa delle 07.41 di magnitudo 6,5



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL COMMENTO

Recuperare in fretta
la vita dei borghi

GIANLUCA DIFEÒ

È STATA questa terza potentissima scossa nel giro di pochi giorni a infliggere la ferita più grave per la sopravvivenza del tessuto di borghi che forma il cuore dell'Italia Centrale. Non ha fatto vittime, ma ha causato una devastazione così profonda da imporre l'esodo della popolazione. Le dimensioni sono catastrofiche: crolli in quasi 200 comuni, centri storici sgomberati, la rete stradale ostacolata dalle frane, 5000 chiese e monumenti colpiti.

SEGUE A PAGINA 29

RECUPERARE IN FRETTA
LA VITA DEI BORGHI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANLUCA DIFEÒ

S I TEME che 100 mila persone non possano dormire sotto il loro tetto. Numeri che rendono materialmente impossibile dare assistenza in prossimità delle case. Fabrizio Curcio, il capo della Protezione civile, è stato chiaro: «Dobbiamo portare le persone verso la costa, non siamo in grado di aiutarle sul posto». Ed ecco la necessità di quella che il sindaco di Civitanova Tommaso Claudio Corvatta ha definito «una migrazione epocale, magari temporanea, ce lo auguriamo, ma epocale».

Nelle Marche gli sfollati sono raddoppiati rispetto al terremoto del 24 agosto: sono diventati almeno 25 mila. Numeri simili si registrano tra Umbria e Lazio: soltanto a Norcia in tremila dormiranno fuori dalle abitazioni mentre persino ad Amatrice è stato necessario evacuare altre 125 persone.

La macchina dei soccorsi sta facendo il possibile per trasferire i residenti verso gli alberghi delle località balneari marchigiane, dove è stata chiesta la disponibilità di cinquemila posti letto fino al prossimo aprile, o verso le zone turistiche ombre del Trasimeno. E ci sono già tante testimonianze di solidarietà, da parte di privati o di associazioni che mettono a disposizione gratuitamente le case delle vacanze. Ma quello che si apre adesso è un momento drammatico, che rischia di cancellare l'identità di un territorio costruita sull'intreccio di una costellazione di borghi e frazioni che si ritrovano con i campanili spezzati. Luoghi dove la ricostruzione sarà difficile. Ma dove senza comunità la vita è destinata a spegnersi. Lo testimonia la lezione del terremoto in Campania e Basilicata del 1980, quando gli sfollati furono 280 mila e spesso rimasero lontani dai loro paesi per un tempo troppo lungo: ci sono voluti decenni prima che tanti piccoli comuni montani dell'Irpinia tornassero a ripopolarsi e recuperare una forma di serenità.

Quella era un'altra Italia. In questi mesi la Protezione civile ha dato prova di grande efficienza e soprattutto ha dimostrato di sapere ascoltare la voce dei sindaci. Ma anche le aspettative di oggi sono diverse: la gente non è disposta ad accettare le new town, pretende che i borghi vengano ricostruiti e non sostituiti. E chiede di potere tornare quanto prima a vivere nei paesi, attraverso soluzioni abitative temporanee. Quello che era stato previsto a fine agosto per Amatrice ed Accumoli, garantendo che la comunità non perdesse le sue radici.

Adesso le ultime scosse hanno triplicato i problemi, spandendo la distruzione in un'area enorme. E sarà molto difficile offrire a tutti la stessa opportunità. Non bisogna però rinunciare a questo obiettivo, qualunque sia il costo: la vita deve riprendere il prima possibile negli stessi luoghi, trasformando il dramma in un'occasione di rinascita. Per questo bisogna fare in fretta. Trasferire le persone in un'accoglienza provvisoria rispettando il più possibile la trama dei rapporti sociali. Verificare rapidamente quali abitazioni siano agibili, permettendo il ritorno delle famiglie. Impostare subito un piano di rientro in strutture prefabbricate che affianchi il recupero dei borghi. E definire i piani per una ricostruzione modello, che faccia risorgere quei duecento comuni e i loro cinquemila tesori artistici piegati dal sisma.

È un impegno colossale. Ma bisogna fare in fretta perché si tratta di zone montuose, dove l'inverno si sente già ed è destinato a complicare gli interventi. Il tessuto fragile di quel territorio, fatto di minuscole imprese, di artigiani, di turismo d'arte e di gastronomia non può permettersi lunghe pause: sospenderlo per mesi e mesi significa spegnerlo, soffocando l'energia di una parte orgogliosa e dinamica del Paese. È una sfida che richiede la mobilitazione di tutti, con ancora più vigore di quanto è accaduto dopo il 24 agosto: la vera emergenza infatti è cominciata ieri mattina.

GRAFICO: OLIVIERO RISERATA

“
La vera emergenza è cominciata ieri con l'esodo degli sfollati ma bisogna garantire in tempi rapidi il ritorno degli abitanti nei loro paesi
”

L'ANALISI

Se non impariamo dalla nostra natura

PAOLO RUMIZ

NON so quanto ci vorrà perché noi si prenda seriamente atto di appartenere a un Paese sismico. Eppure basta un'occhiata. Soprattutto in Appennino, nei giorni chiari o nelle notti di luna, capita di sentirla respirare, la dea degli Abissi. Succede quando ti si apre a perdita d'occhio una processione inconfondibile di alture arcigne, inquiete e irregolari.

SEGUE A PAGINA 13

L'analisi. Percorrendo la dorsale appenninica non c'è area che non sia a rischio sismico tra vulcani silenti, piattaforme che si incontrano e l'incubo di un ipotetico "big one"

Da Pantelleria al Friuli la memoria corta del sottosuolo

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
PAOLO RUMIZ

ALTURE simili al mare quando il vento cambia direzione. E' lì che si intuisce di appartenere a un Paese speciale, dove la lettura di superficie non basta, e si ha bisogno di sapere cosa c'è sotto. Anche senza conoscere la sequenza delle catastrofi, ci si accorge che lì si cela la chiave di tutto. Forse l'anima stessa dell'Italia. Qualcosa che parte dal profondo. Proviamo a sorvolarla, la schiena del Paese, dalle porte dell'Africa alla fine della Alps.

C'è Pantelleria; che fuma e sfiata dalle fessure, relitto contorto di un cratere esploso come l'isola di Santorini, nel quale poco più di un secolo fa il mare ribollì e sputò luminarie come di fuochi artificiali, per vomitare un'escrescenza incendiaria vista fino in Tunisia. La Sicilia, segnata di cicatrici, con Persefone che ti dà il benvenuto dalle rovine ciclopiche di Selinunte, i templi greci squassati dai terremoti davanti a un mare blu cobalto. Il Belice, con i bran-

chi di cani che, decenni dopo il disastro, popolano i paesi abbandonati dagli umani, forse per dirti che il peggio deve ancora venire, verso Ragusa, dove le meraviglie del barocco siciliano nascono dal sisma che nel 1693 — in una notte di pioggia, folgori e maremoti — fece cinquantamila morti nell'isola sud-orientale.

E da lì continui, di monte in monte, come sulla cresta di un drago, verso il cono fumante dell'Etna, con gli sterminati campi di lava coperti di pistacchio, con la vista che si apre sull'intero Sud dall'orlo della voragine di fuoco che per millenni ha indicato alle navi la rotta degli Stretti. Poi ancora, verso Taormina, storre rocce rossastre emerse da profondità spaventose, bari-centro di un gorgo di forze plutoniche che, ruotando, spingono il Tirreno a espandersi, mentre lo Jonio si accartocchia e l'Adriatico spinge a Nordovest con tutta la Puglia e la Dalmazia e la pianura Padana verso la cordigliera alpina.

E avanti ancora, verso Messina, dove lo tsunami d'inizio Novecento fu tale da spingere le barche sui tetti delle case crollate. Calabria, regione

di cui nessuno parla ma che resta la capitale sismica d'Italia, con un pedigree da far paura e un territorio segnato da una teoria infinita di abbandoni, crolli e smottamenti. Dall'alto dell'Aspromonte, un'altra pazzesca visione totale. Scilla, dove nel 1783 (anno segnato da cinque terremoti), crollò la montagna costiera per una fascia di oltre due chilometri. Al largo, le lingue infernali di Stromboli e Vulcano. Dall'altra parte, verso Nicastro e su tutta la costa greca, l'epopea dei paesi di montagna abbandonati e ricostruiti sul mare, con lo stesso nome. Visto da lassù, nemmeno il profondo del Tirreno dà segni di tregua, con le topografie sconosciute dei grandi vulcani sottomarini, uno dei quali — il Marsili — grande come due volte l'Etna, dà allarmanti segni di risveglio dopo millenni di letargo.

E si continua, senza tregua, come sulla gobba di un leviatano, fino alla Lucania, con il grandioso massiccio del Pollino, le cui fondamenta sembrano annunciare terremoti ma dove, inspiegabilmente, i sismografi tacciono, e nemmeno i sismologi

sanno se tutto questo sia sintomo di una tregua duratura o di un possibile, catastrofico "big one" come quelli californiani. E ormai siamo al femore dello Stivale, con la cosiddetta Fossa Bradanica, linea sismica sulla quale la piattaforma eurasiatica si scontra nientemeno che con quella africana, la Grande Madre dei terremoti che galoppa verso Nordovest e ha generato il sisma in Irpinia degli anni Ottanta, poi quello dell'Aquila e ora quello tra Marche e Umbria.

Non è una mappa, è un percorso di guerra, lungo tutta la dorsale appenninica, fino in Liguria. C'è il Vesuvio, naturalmente, primo di una serie di crateri che, sfiorando Roma, arrivano fino in Toscana a fil di Tirreno. Ma il Vesuvio è niente rispetto al calderone dei Campi Flegrei, fumante porta dell'Averno per gli antichi, che 400 secoli fa esplose generando una nube che cambiò il clima mondiale. La bestia è ancora viva: l'ultimo dei vulcani flegrei si è aperto solo cinquecento anni fa, senza parlare della vicina Ischia, che negli ultimi tremila anni si è alzata di settete-cento metri a furia di terre-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

moti, mentre l'isola di Proci-
da si è staccata dalla terrafer-
ma per un impressionante
abbassamento dei fondali da-
vanti a Pozzuoli.

E non è finita, perché l'ulti-
mo terremoto in Emilia ci ha
appena ricordato che la pia-

nura non significa silenzio si-
smico. Abbiamo imparato
che le faglie vanno semplice-
mente in immersione sotto il
mare ghiaioso della Padania
e continuano imperterrite
verso settentrione. Rimini,
Ferrara, Reggio, Bologna,

Brescia, in anni diversi, han-
no ballato esattamente co-
me Avellino, Norcia, l'Aquila
e Amatrice.

Per non parlare di ciò che
abbiamo alle frontiere del
Nordest, con la lezione tre-
menda del Friuli 1976, i si-

smi ripetuti in Carinzia e in
Slovenia. Nella quale rimane
a rischio la centrale atomica
di Krsko, a soli 150 chilome-
tri da Trieste. Davvero non
serve che siano gli scienziati
a dirci che l'Italia è un paese
che balla. Ci basta un colpo
d'occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRIULI

Un'immagine del terremoto che nel 1976 colpì il Friuli
L'epicentro fu a Gemona, la magnitudo di 6.5 della scala Richter

A Messina lo tsunami
d'inizio Novecento
spinse le barche sui tetti
delle case crollate



L'INIZIATIVA

Lo speciale di "Repubblica"
di sabato, "Salviamo il cuore
dell'Italia", per non lasciare
sole le popolazioni colpite
dal terremoto in Centro Italia



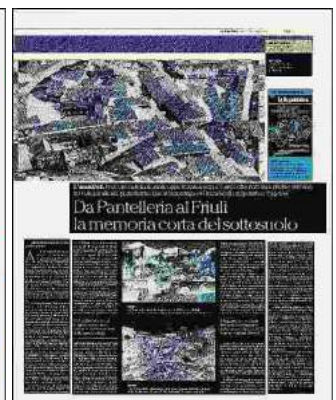
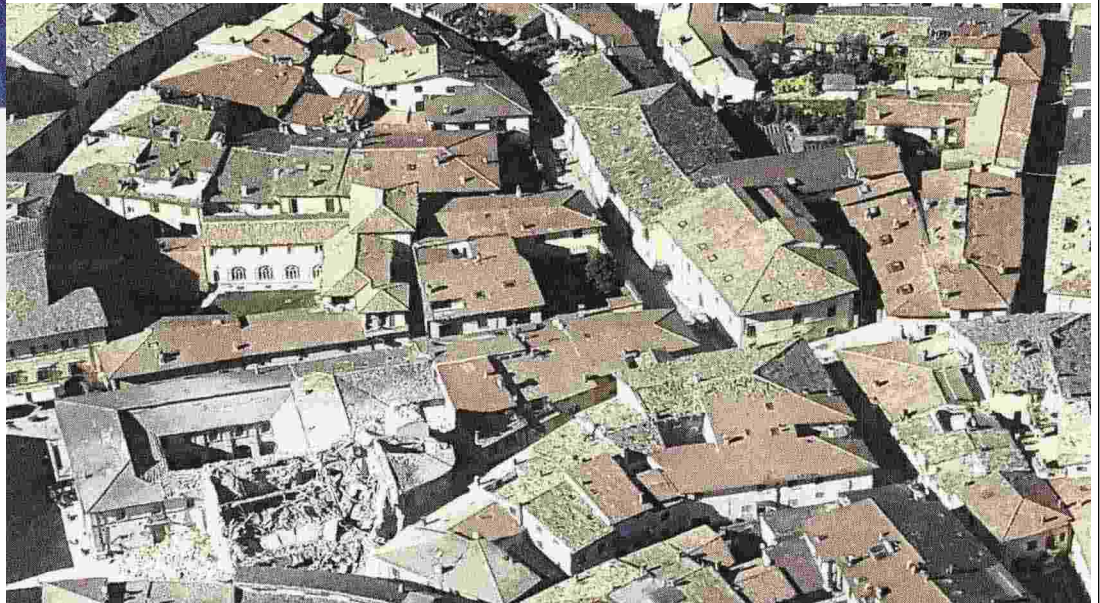
IRPINIA

Il 23 novembre 1980 tremarono la Campania centrale e il nord
della Basilicata (6.5 scala Richter): i morti furono quasi 3000

A Ragusa le meraviglie
del barocco nascono
dalle scosse che nel 1693
fecero migliaia di morti

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.beniculturali.it

DALL'ALTO
Una veduta aerea
della devastazione
di Norcia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

La "faglia del terrore"
affiancata da altre più piccole
che si susseguono a distanza
di pochi chilometri
Ecco cosa fa temere
agli esperti l'effetto contagio

Perché la terra continua a tremare

ELENA DUSI

ROMA. Più che una faglia sismica, ormai sembra una trincea di guerra. I trenta chilometri di paura che partono da Visso a nord fino ad Accumoli a sud continuano a sfornare terremoti. E invece di scemare in energia, le scosse diventano sempre più forti. Il sisma che ieri alle 7:40 ha raggiunto la magnitudo 6.5 «è il più forte in Italia dal terremoto dell'Irpinia del 1980» spiega Gianluca Valensise dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv). E in un giorno solo è stato seguito da una raffica di altre trecento scosse, di cui una quindicina di magnitudo superiore a 4.

Questo andamento in crescendo, in realtà, viene considerato un colpo di fortuna. «Se l'energia che è stata rilasciata da tre grandi scosse e da uno sciame durato due mesi si fosse sprigionata in un colpo solo, avremmo probabilmente raggiunto una magnitudo 7» spiega Paolo Messina, direttore dell'Istituto di Geologia ambientale del Cnr. La scossa, cioè, sarebbe stata quasi 6 volte più forte del terremoto di ieri e quasi 30 volte più potente del sisma del 26 ottobre.

Quando l'escalation si fermerà - che è la domanda che una popolazione stremata oggi non smette di farsi - nessuno però è in grado di dirlo. «A un certo punto perderà energia e incontrerà una faglia che non è più disposta

a farsi attivare» spiega Valensise. «Ma per bene che vada, ci aspetta comunque un periodo di sciame». Per fare previsioni occorrerebbe sapere esattamente come sono disposte le fratture del terreno nel sottosuolo. E conoscere quanto la rotazione degli Appennini in senso anti-orario stia stirando - caricandoli di energia - i vari pezzi del domino di faglie sotterranee in cui è spezzettata questa zona dell'Italia centrale. «Le tensioni si accumulano lungo le faglie con il tempo. Poi all'improvviso, nel momento del sisma, vengono rilasciate. Quanto sia carico ciascun punto di una faglia è però impossibile da misurare» spiega Daniela Pantosti, direttrice della Struttura terremoti dell'Ingv. «Prevedere il momento della rottura - aggiunge Valensise - sarebbe come conoscere in anticipo quale goccia farà traboccare un vaso».

C'è però un aspetto, nel terremoto di ieri mattina, che i ricercatori non riescono bene a spiegare. Le scosse che hanno innescato questa sequenza, all'alba del 24 agosto, raggiungendo la magnitudo 6.0, sono migrate inizialmente verso nord durante la fase di assestamento. Dopo uno sciame durato due mesi e 18 mila scosse, hanno poi colpito il 26 ottobre a Visso, con una magnitudo 5.9 che rientrava tutto sommato nelle previsioni. Ma poi, ieri mattina, il terremoto è sorprendentemente tornato verso sud, ancora a Norcia. «Personalmen-

te, sono rimasto sorpreso» spiega Alessandro Amato dell'Ingv. «Le attivazioni di nuove faglie in genere avvengono alle estremità di quelle già colpite. Non verso il centro». «È stata - conferma Valensise - una scossa un po' anomala. Non capiamo ancora bene come si inserisca nel puzzle. Temevamo che la sequenza proseguisse verso nord-ovest o verso sud-est. Invece l'epicentro di ieri è tornato indietro».

Nel sottosuolo di Norcia, dunque, la Terra si è spezzata due volte. E la seconda volta in maniera ancora più violenta della prima. La montagna, a furia di prendere martellate, si è letteralmente spaccata, tanto che lungo la faglia incrinata - che si allunga fra il Monte Vettore e il Monte Boe - in alcuni punti è perfettamente visibile uno scalino alto un metro. È lì che un pezzo della crosta terrestre è crollato verso il basso. «La parte a ovest, verso il Tirreno, è scivolata giù. Quella verso l'Adriatico si è sollevata. Questo è avvenuto tre volte, in corrispondenza delle tre scosse principali» spiega Pantosti.

La "faglia del terrore" che ormai stiamo imparando a conoscere taglia gli Appennini da nord-ovest a sud-est, è lunga poco più di venti chilometri e inclinata verso il Mar Tirreno di circa 45 gradi. È anche affiancata da una serie di altre faglie, che si susseguono l'una parallela all'altra, o quasi, ogni 5-10 chilometri. Il fatto che queste spaccature della

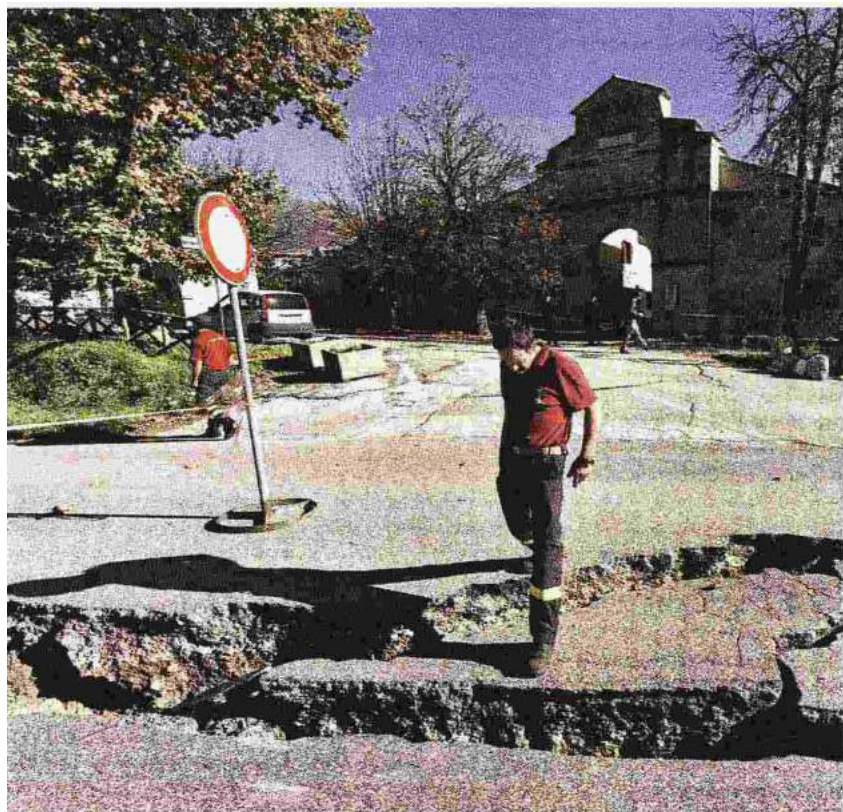
crosta siano piuttosto corte farebbe sperare che la faglia esaurisca presto la sua energia per tornare in uno stato di quiete. Ma il fatto che le fratture sotterranee siano così ravvicinate fa temere anche che il "contagio" possa avvenire più facilmente.

Il sisma di grado 7 che abbiamo evitato fino a oggi, d'altra parte, qui non stupirebbe nessuno. «In questa zona il rischio sismico è massimo. Ad Avezzano nel 1915 raggiungemmo questa magnitudo» ricorda Pantosti. Né i terremoti "a puntate" sono sconosciuti al nostro paese. «Anche nel '97 in Umbria il sisma avvenne in tre fasi a distanza di due mesi» spiega Valensise. «La grande scossa dell'Irpinia, abbiamo scoperto solo dopo, era in realtà composta da tre sotto-scosse molto ravvicinate. La seconda ha seguito la prima di 20 secondi. E la terza è arrivata dopo 40 secondi. In Calabria, nel 1783, si sono susseguiti ben cinque terremoti di magnitudo 6.5 e oltre».

L'Appennino centrale, con le sue faglie piccole, frastagliate e infide resta dunque un puzzle. Ed è impossibile sapere quando tutti i pezzi avranno raggiunto la loro posizione di quiete. «In questa sequenza è stata coinvolta forse una faglia, o forse due contigue, accanto ad altre faglie antiche che anziché essere orientate verso il Tirreno lo sono verso l'Adriatico» spiega Amato. «Abbiamo di fronte un sistema attivo e molto, molto complesso».

GPR/UDIONE/REPERATA

"In questa zona il rischio sismico è massimo e una scossa del settimo grado non stupirebbe nessuno"



CREPE SU STRADE E MONTAGNE

A sinistra, l'asfalto spaccato nelle strade di Norcia. Sopra, il taglio orizzontale che la scossa di 6,5 Richter ha prodotto sul versante del Monte Vettore. Le foto sono sulla pagina Facebook di geologi.it



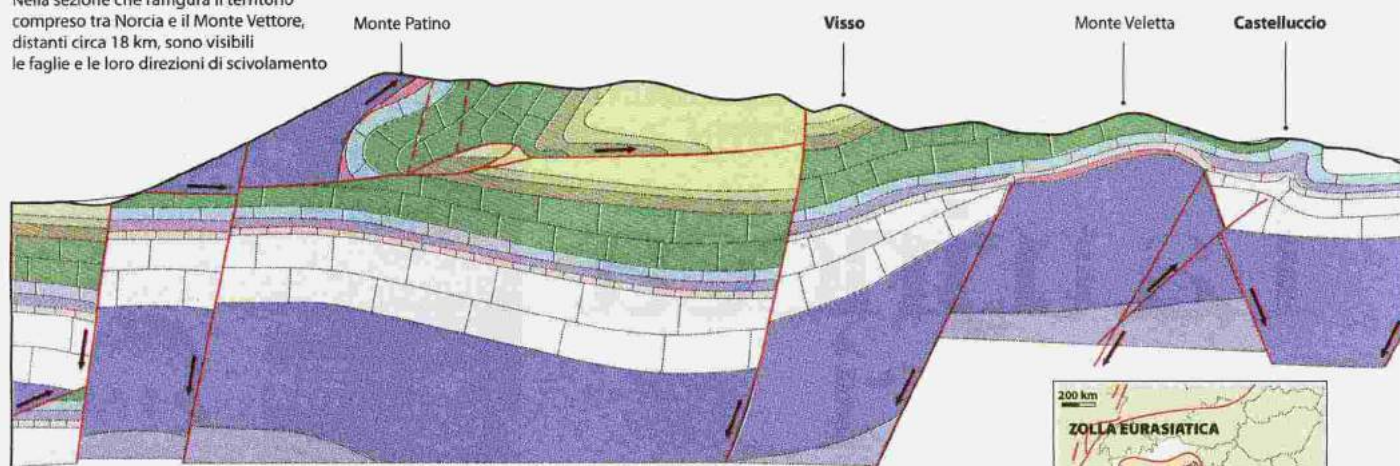
UN METRO IN PIÙ

Una roccia fotografata nel 2014 da un gruppo di studenti di geologia e ieri mattina dopo il sisma: lo scivolamento della faglia ha messo allo scoperto un tratto di parete alto un metro

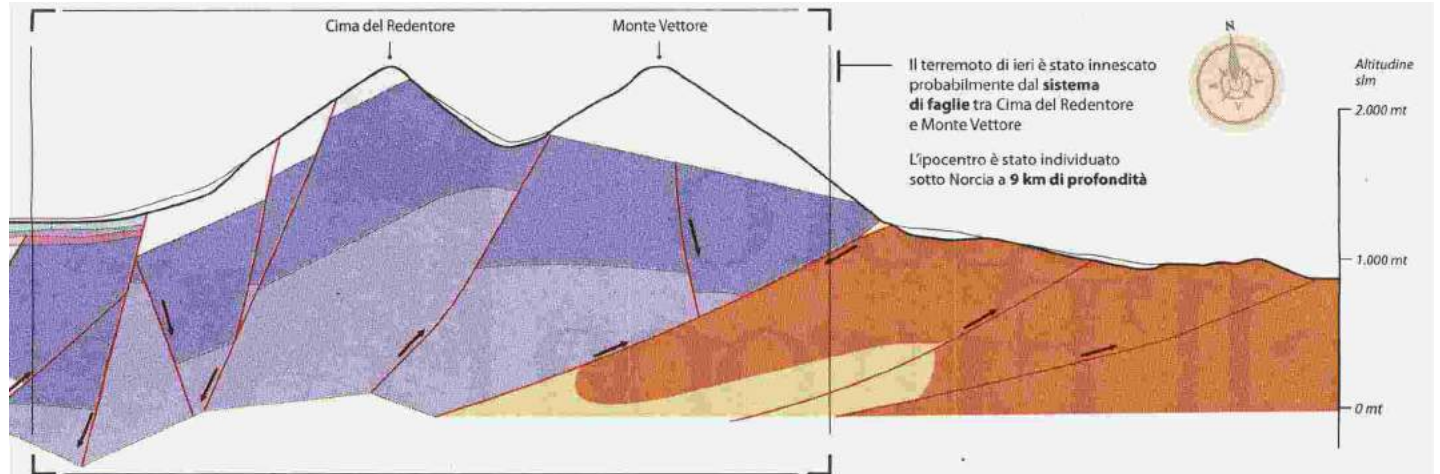
Il sottosuolo di Norcia

Nella sezione che raffigura il territorio compreso tra Norcia e il Monte Vettore, distanti circa 18 km, sono visibili le faglie e le loro direzioni di scivolamento

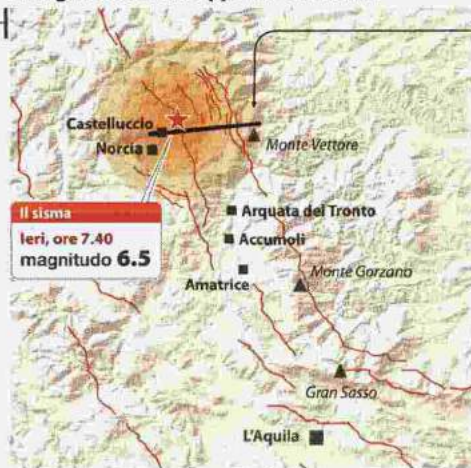
Faglia attiva Direzione di scivolamento



L'Italia è sottoposta a forti spinte compressive perché si trova alla convergenza tra zolla africana e zolla eurasiatica



Le faglie attive dell'Appennino centrale



La **linea scura** attraversa il tratto di territorio compreso tra Norcia e il Monte Vettore, la cui **sezione** è illustrata in alto

★ Lungo la dorsale appenninica, dal Mugello all'Irpinia, si concentra la **sismicità più elevata** d'Italia

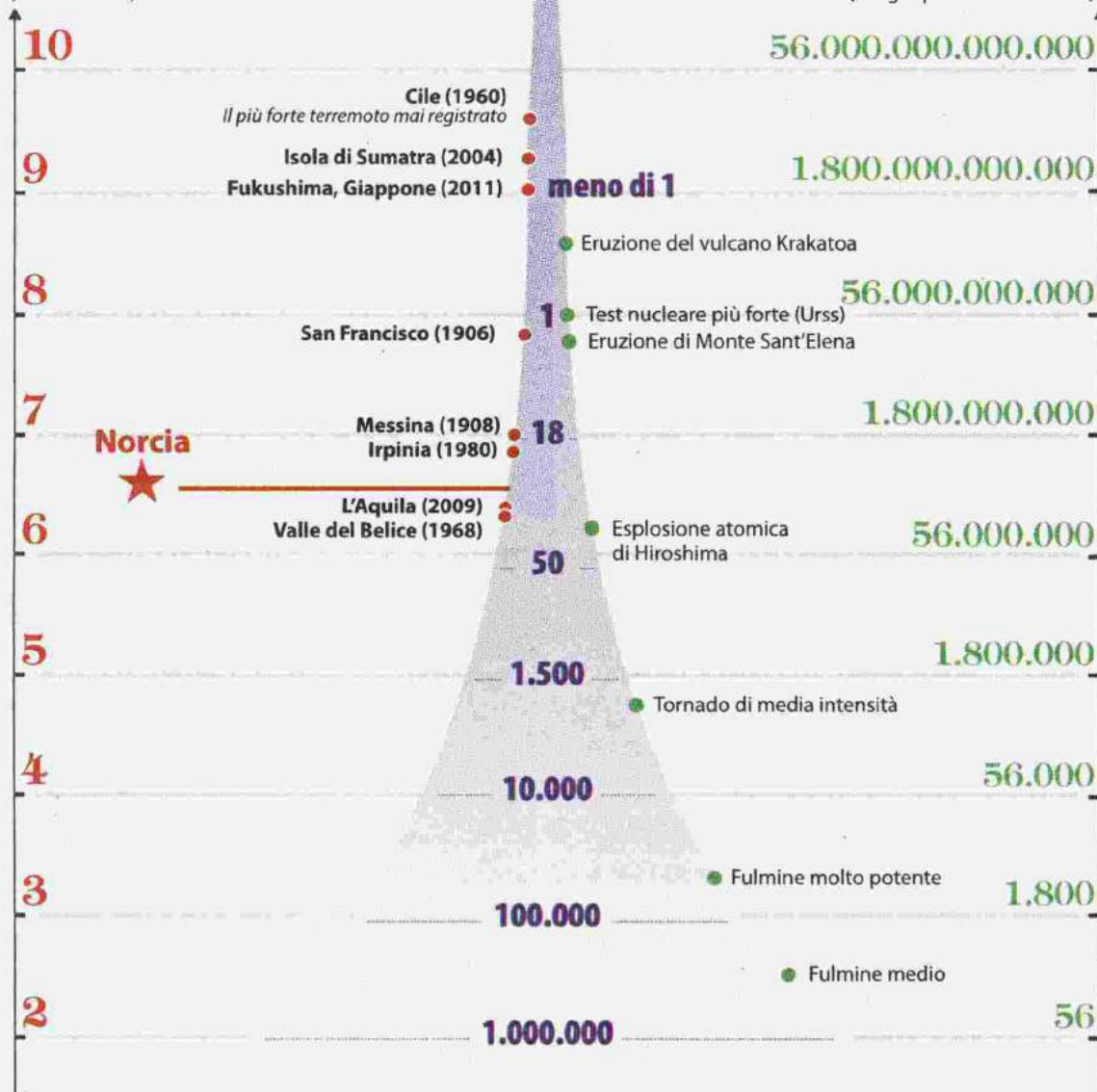
★ Tra Abruzzo, Lazio e Umbria **decine di faglie** corrono parallele da Ovest a Est

PER SAPERNE DI PIÙ
cnt.rm.ingv.it/
www.igag.cnr.it

La scala di potenza dei terremoti

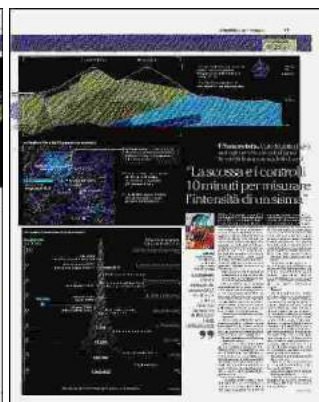
Magnitudo
(scala Richter)

Rilascio di energia
(in kg equivalenti di tritolo)



Numero di terremoti per anno nel mondo

FONTE IRIS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

La ricostruzione Casa Italia ora diventa priorità pure in Europa

Oscar Giannino

L'analisi

Casa Italia ora diventa priorità pure in Europa

Insieme a quello di migliaia di case, il crollo rovinoso della cattedrale di Norcia ieri alle sette e quarantuno sotto il maglio di una scossa sismica di magnitudo 6,5 è, nella catastrofe generale, purtroppo un evento particolarmente drammatico.

Continua a pag. 20

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Non solo perché la Cattedrale risaliva alla fine del Trecento, ma perché ha una portata simbolica. Sopravvissuta a decine di gravi terremoti, nei secoli originati dalle faglie appenniniche e anche alla frustata del 1997, era eretta laddove secondo la tradizione testimoniata fin dal V secolo sorgevano le abitazioni di santa Scolastica e san Benedetto: patrono d'Europa perché artefice di quel fenomeno monastico grazie al quale, nell'Alto Medioevo, si riuscì a preservare quasi tutto ciò che conosciamo ancora della cultura latina e greca che rischiava di andare dispersa. Perdere queste testimonianze viventi di una storia quasi bimillenaria significa perdere noi stessi.

Chi se ne importa, dirà qualcuno. L'essenziale è che non ci siano state nuove vittime. Al contempo per fortuna è vero, ma anche no. Infatti il salto dimensionale tragicamente avvenuto ieri, rispetto alle vittime e alla devastazione del terremoto del 24 agosto con epicentro reatino ad Accumoli, Arquata e Amatrice e a quello, pochi giorni fa, a Ussita e Visso nel versante marchigiano dei monti Sibillini, è grandissimo. Non solo perché l'energia sismica sprigionata ieri è 10 volte superiore rispetto alla magnitudo 5,9 di 4 giorni prima, poiché la scala che misura le scosse è logaritmica. Ma, soprattutto, dagli 8-9 mila sfollati del sisma agostano, sommando i 3-5 mila del sisma del 26 ottobre, quello di ieri 30 ottobre aggiunge altre 25 mila unità, secondo le prime stime della protezione civile delle Marche a 10 ore dall'evento. Se aggiungiamo la percentuale stimabile dell'inagibilità degli edifici degli oltre 40 comuni marchigiani che risulta nelle prime ore post evento abbiano subito danni al di là dell'epicentro, siamo passati ieri a un ordine di grandezza di sfollati potenziali che dalle 10 mila unità acclamate precedenti sale verso le 100 mila unità potenziali.

E come se in pochi giorni l'Italia dovesse fare i conti aggiuntivi con l'equivalente di due terzi del totale degli immigrati salvati dall'affogamento nel Mediterraneo nei primi nove mesi dell'anno e sbarcati in Italia. Ma con la differenza che vi sono decine di migliaia di edifici da ricostruire dopo averli abbattuti, un numero multiplo da recuperare all'agibilità con interventi seri e onerosi, immensi tesori dell'arte e della cultura distrutti, o da recuperare nel rispetto delle tecniche di conservazione, strade e ferrovie da ripristinare, economie locali da rimettere in piedi a cavallo di 4 Regioni: Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. E tutto questo sapendo che la scia sismica potrebbe essere lunga e potente. Ogni volta

ricominciando da capo i controlli sugli edifici colpiti dal sisma precedente. Basta osservare la frattura apertasi sul versante marchigiano del monte Vettore per chilometri, documentata ieri dalla fotografia aerea, per non sottovalutare quanto secoli di attività sismica in quell'area ci insegnano purtroppo a temere. La faglia Monte Vettore-Monte Bove è proprio quella sospettata da molti geologi come responsabile del sisma di ieri.

Questa è purtroppo la consapevolezza che deve spingere la politica a prendere ancora più sul serio la scelta che era stata avviata dopo il 24 agosto. Quella di fare di Casa-Italia - come il governo definisce il grande piano pluriennale di messa in sicurezza, graduale ma sistematico, dell'ingentissimo patrimonio urbano, edilizio e culturale a rischio nelle aree a più forte rischio sismico e idrogeologico - una priorità assoluta della sicurezza e dello sviluppo del nostro Paese.

Serve innanzitutto invertire la rotta dei tagli alla comunità scientifica di eccellenza internazionale che nel nostro Paese si occupa degli studi e delle osservazioni sulla complessa realtà dei sismi. Fedora Quattrocchi, ricercatrice e dirigente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, due giorni prima del sisma di ieri ha pubblicato un articolo che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

documentava con tanto di fotografie i segni inequivocabili che si stavano determinando in quella che sembrava la faglia silente del Monte Vettore, dopo gli eventi di agosto e del 26 ottobre. Lamentando come, purtroppo, i tagli agli stanziamenti abbiano determinato negli anni lo smantellamento pressoché totale del sistema iniziato da Enzo Boschi e da Renato Fucicello, vertici Ingv negli anni '90, chiamato Geochemical Monitoring System, incardinato sulla diffusione di prototipi di stazioni sismogeochimiche multi-parametriche e multidisciplinari che erano all'avanguardia anche rispetto al Giappone. Sostituite invece per ragioni di economia da stazioni mono-parametriche o commerciali, del tutto inadeguate rispetto all'evoluzione avvenuta negli studi multidisciplinari. E del resto: non è tempo di fare polemiche, ma chiunque di voi vada sul sito Ispra, dell'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale, e apra il foglio 132 della Carta Geologica Nazionale che risponde alla località di Norcia e area limitrofa, scoprirà che esso risale al 1941. Non c'è molto da aggiungere.

Lo abbiamo detto più volte. 110 miliardi pluriennali di risorse pubbliche intanto reperiti dal governo, tra fondi aggiuntivi e riallocazioni di denari non usati in passato, sono solo una parte di ciò che serve, rispetto al multiplo da immaginare di risorse private da mobilitare attraverso incentivi fiscali agli interventi necessari, e all'assicurazione del patrimonio riattato.

La presentazione in Europa del piano

deve essere coerente alla sua reale importanza, ora più che mai innegabile: è un intervento pluriennale che mobilita risorse eccezionali perché viene prima di ogni riforma legislativa o di settore. Serve a impedire una volta per tutte che il conto successivo degli oneri e delle vittime superi esponenzialmente quello della messa in sicurezza preventiva. Risponde alla necessità fattuale del rischio elevatissimo a cui è esposta l'Italia. L'Europa dovrebbe castigarci se non imboccassimo tale strada, non certo ora che siamo finalmente decisi a farlo, dopo troppi decenni passati a buttar soldi vani di fronte a migliaia di morti.

E non è solo il fabbisogno finanziario, ciò su cui va convinta l'Europa. È anche la volontà di metterci alle spalle tutto quanto di sbagliato ci hanno rivelato decenni di errori. Errori da cui bisogna trarre lezione. Dal falò di risorse dell'Irpinia, al 25% della rete stradale italiana che è, dopo decenni di scarsa manutenzione, a rischio di tragedie come quella del viadotto a Lecco, alle case popolari di Amatrice venute giù come carta, ai fondi antisismici usati per altri fini, a 50 anni di alluvioni con un bilancio quasi mai esitato nell'identificazione e nella punizione dei responsabili. Un modello operativo che coinvolga il meglio delle competenze italiane, e le esperienze mondiali più avanzate sui controlli. Questo deve essere Casa Italia, una scelta in cui coinvolgere milioni di italiani, società civile e imprese. Per difendere un patrimonio che non è solo nostro, ma del mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CASA ITALIA

Ricostruzioni post terremoto, due detrazioni

Bianca Lucia Mazzei > pagina 5

Prevenzione. Ammesse anche le seconde case

Antisismica, per il super-sconto serve l'attuazione

Bianca Lucia Mazzei

Dal 1° gennaio 2017 la detrazione del 65% per gli interventi antisismici non esisterà più. Al suo posto ci sarà un bonus del 50% che potrà però salire fino all'80% (85% per i condomini) se i lavori riducono la classe di rischio dell'edificio e riguarderà anche i 2.883 Comuni situati nella zona 3, in cui il rischio di forti terremoti esiste, ma è raro. Per rendere lo sconto più appetibile, la ripartizione sarà inoltre su cinque anni (anziché su 10). Il Ddl di bilancio per il 2017 riscrive in più punti le regole dello sconto per la messa in sicurezza antisismica, un'agevolazione ancora poco utilizzata ma che l'elevato livello di rischio del nostro territorio e le scosse dei giorni scorsi riportano - se mai ce ne fosse bisogno - ancora più in primo piano.

Per il 2017 si allarga il perimetro. Mentre oggi il 65% riguarda le zone con il livello di rischio più alto (1 e 2 dell'ordinanza della presidenza del Consiglio 3274/2003), il nuovo bonus interesserà anche la zona 3. Si tratta di 2.883 Comuni, situati soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto. In zona 3 c'è, ad esempio, Milano e (in parte) Roma.

Oltre alle costruzioni adibite ad attività produttive, potranno inoltre accedere tutte le abitazioni (anche le seconde case), e non solo quelle principali come accade ora con il 65 per cento.

Vediamo quindi cosa cambierà in base al progetto ora atteso all'ok del Parlamento.

L'aliquota standard del nuovo bonus antisismico sarà del 50% si applicherà alle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. Potrà essere usata per gli interventi realizzati su costruzioni adibite ad abitazioni e ad attività produttive situate nelle zone 1 (rischio di fortissimi terremoti), 2 (rischio di forti terremoti) e 3 (rischio di forti terremoti ma rari). Resta esclusa la zona 4, in cui ricadono 2.261 Comuni.

Per il 2017, però, anche nella

zona 4 gli interventi antisismici godranno della detrazione del 50% grazie alla proroga di un anno (contenuta sempre nel Ddl di bilancio) dello sconto per gli interventi di ristrutturazione edilizia in versione extra large 50% fino al 31 gennaio 2017. Ma (e non è cosa di poco conto) verrà spalmato su dieci anni invece di cinque, e dal 2018 - salvo proroghe - scenderà al 36 per cento.

Nelle zone a rischio 1, 2 e 3 la detrazione del 50% può salire al 70% se gli interventi permettano di ridurre la classe di pericolo di una posizione nella scala di rischio e all'80% se la diminuzione è di due posizioni. Un ulteriore sconto del 5% è riservato infine ai lavori sulle parti comuni degli edifici condominiali.

Per completare la cornice operativa del super-bonus, è necessario tuttavia il varo di un decreto del ministro delle Infrastrutture che individui le linee guida per la classificazione di rischio sismico degli edifici e le modalità di attestazione da parte dei professionisti dell'efficacia degli interventi effettuati. Il Ddl ne impone il varo entro il 28 febbraio 2017.

A chi sta già realizzando lavori con lo sconto del 65% (che continua ad applicarsi a tutti i bonifici effettuati fino al 31 dicembre 2016) potrebbe quindi convenire anticipare i pagamenti a prima della fine dell'anno.

Al contrario, chi, oltre a dover ancora cominciare, intende anche affrontare interventi di un certo rilievo, potrebbe aspettare di vedere il Dm per capire in che classe di rischio rientra il suo immobile e se gli interventi che ha in animo di realizzare sono in grado di ridurlo.

Il Ddl di bilancio prevede un tetto di spesa per unità immobiliare di 96 mila euro, identico a quello oggi previsto per il 65 per cento. La norma aggiunge che riguarda «ciascun anno», ma di fatto non cambia nulla perché

poche righe dopo impone (come già oggi) di tener conto delle spese già sostenute e per le quali si è beneficiato della detrazione.

Il nuovo bonus antisismico (sia nella versione standard del 50% che in quella maggiorata del 70-85%) potrà essere detratto in cinque anni. Un dimezzamento che lo rende più conveniente e che non vale per il bonus e altre detrazioni casa.

Lo sconto riguarda le opere già indicate dall'articolo 16-bis, lettera i) del Tuir, cioè l'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo alla messa in sicurezza statica. Sono agevolate anche le spese per progettazione e documentazione e, in base al Ddl di bilancio, i costi per la classificazione degli immobili.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

RECUPERO ACCELERATO

L'agevolazione finalizzata a ridurre il rischio-terremoto va divisa in cinque anni e non in dieci come succede per le altre misure



Rateazione

Oggi il recupero di tutte le detrazioni sui lavori in casa avviene in dieci rate annuali. Dal 2017 il Ddl di bilancio abbrevia a cinque anni il recupero del bonus antisismico. Già in passato erano state previste formule accelerate per gli anziani (fino a tre anni per gli over-80) o a scelta del contribuente (da tre a 10 anni per il 55% nel 2008).

La classificazione sismica

I Comuni che ricadono nelle quattro zone di rischio

	Zona 1	Zona 2	Zona 3	Zona 4
Abruzzo	91	158	56	0
Basilicata	45	81	5	0
Calabria	261	148	0	0
Campania	129	359	62	0
Emilia Romagna	0	111	207	22
Friuli Venezia Giulia	32	107	77	0
Lazio	43	260	78	0
Liguria	0	0	208	28
Lombardia	0	57	1027	446
Marche	6	218	12	0
Molise	43	84	9	0
Piemonte	0	0	409	797
Puglia	10	58	47	143
Sardegna	0	0	0	377
Sicilia	27	329	5	29
Toscana	0	91	164	24
Trentino Alto Adige	0	0	98	230
Umbria	18	56	18	0
Valle D'Aosta	0	0	74	0
Veneto	0	87	327	165
Totale	705	2.204	2.883	2.261

IL PIANO

Otto miliardi
per ricostruire
e intervenire
sul territorio

VALENTINA CONTE A PAGINA 15

Otto miliardi per rifare il Centro Italia

È la somma stanziata da qui al 2047 per risollevare i territori devastati dal sisma, sessantadue i comuni interessati, ma la lista potrebbe allungarsi. Oggi Consiglio dei ministri straordinario per nuovi interventi

VALENTINA CONTE

ROMA. Quasi 8 miliardi per rimettere in moto l'Italia centrale squassata dai sismi di agosto e ottobre. Per la precisione, 7 miliardi e 800 milioni stanziati dal governo per riportare in vita quanto distrutto dalle scosse, da subito al 2047. Trent'anni di "riparazione, ricostruzione, assistenza alla popolazione, ripresa economica" dei territori devastati a cavallo tra Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. In tutto, 62 comuni del cratere sbriciolato. Una lista, inserita nel decreto terremoto numero 189 del 17 ottobre, destinata ad allungarsi dopo le repliche telluriche di questi giorni.

Se ne discuterà oggi nel Consiglio dei ministri straordinario. Il premier Renzi ascolterà i resoconti del capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, del commissario straordinario Vasco Errani e dei quattro governatori, di ritorno dai sopralluoghi nelle terre colpite. E poi deciderà come procedere. Forse subito con un'ordinanza per includere i nuovi centri colpiti all'elenco dei 62. Più in là, con

l'invio al Parlamento - dov'è in discussione il decreto 189 per la conversione in legge - di un emendamento con probabili nuovi stanziamenti. Il provvedimento vale 266 milioni per il solo 2016. Ma a questa cifra vanno aggiunte le risorse delle due delibere d'emergenza della Protezione civile, la prima di agosto da 50 milioni e quella di questi giorni da 40 milioni. E anche i 19 milioni donati dagli italiani: 15 milioni inviati con sms solidale al 45500 e altri 4 milioni al conto corrente della Protezione civile. Iniziative benefiche ripartite giusto ieri.

A conti fatti dunque, per i quattro mesi di questa terribile fine d'anno ci sono 375 milioni. Servono a prestare le prime cure, sistemare gli sfollati, spostare le macerie. E poi a puntellare, ristrutturare, ricostruire prime e seconde case (beneficiarie al 100%), grandi e piccole aziende, esercizi commerciali, scuole, chiese, palazzi pubblici. Il meccanismo è quello del finanziamento agevolato con credito di imposta: la banca anticipa i soldi e paga ad avanzamento lavori, poi lo Stato ripiana al massimo in venticinque anni, sotto l'occhio di Anac e Corte

dei Conti. Nel pacchetto ci sono anche 50 milioni per l'indennità ai lavoratori senza posto, perché l'azienda è venuta giù o perché assistono feriti o malati. E altri 30 milioni per gli autonomi, co.co.co e partite Iva: 5 mila euro una tantum. Poi si vedrà.

Nel 2017 entra in campo la manovra appena varata, con 6,1 miliardi riservati alla ricostruzione degli edifici privati (distribuiti lungo un trentennio, dal 2017 al 2047) e un miliardo alla ricostruzione di quelli pubblici (spalmati su quattro anni, 2017-2020), al ritmo di 200 o 300 milioni l'anno. Risorse a cui sommare 300 milioni di fondi europei in capo alle Regioni e da usare entro il 2023. In tutto: 7,4 miliardi che diventano appunto 7,8 miliardi, calcolando gli stanziamenti del 2016. Soldi riservati al cratere appenninico.

E per il resto del Paese? C'è Casa Italia. Il progetto di messa in sicurezza di tutti gli edifici in chiave antisismica - dalle scuole ai palazzoni di periferia - che tanti grattacapi crea al governo nel confronto con Bruxelles. A questo scopo, l'Italia chiede di mettere fuori patto - e dun-

que di poter sfiorare il deficit senza sanzioni - lo 0,2% del Pil. Circa tre miliardi e mezzo di euro. Ma l'Europa, pur disposta ad aprire i cordoni della borsa per la stretta emergenza, non ne vuol sapere di scontare anche i lavori che giudica tutt'altro che eccezionali, ma di ordinaria manutenzione.

Nella manovra il governo ha intanto piazzato un primo tassello di Casa Italia, il pacchetto Delrio per le ristrutturazioni. Incluso il potenziamento del sismabonus per abitazioni e condomini, con uno sconto più ampio rispetto al solo efficientamento energetico: detrazioni che vanno dal 70 all'85% e la possibilità di rientrare delle somme spese in metà del tempo (cinque anziché dieci anni). Eventualmente cedendo i crediti alle stesse aziende che fanno i lavori: una soluzione alla carenza di liquidità da anticipare, ostacolo frequente per questo tipo di operazioni. La misura vale 50 milioni nel 2017, poi si sale a 400 e 600 milioni nel 2017-18.

Da Amatrice a Bruxelles, dunque. Una partita miliardaria. E un bisogno di fare in fretta.

REPRODUZIONE RISERVATA



45500

L'SMS

È di nuovo attivo il 45500, numero solidale attraverso il quale si possono donare 2 euro che la Protezione Civile destinerà alle zone colpite dal sisma

INUMERI

109 mln

SMS SOLIDALI

Subito stanziati 50 milioni ad agosto e 40 in ottobre. Più 19 milioni da offerte

266 mln

DECRETO TERREMOTO

Il decreto 189 ha poi aggiunto 266 milioni sul 2016 per le zone terremotate

7,4 mld

MANOVRA

Atri 7,4 miliardi per il Centro-Italia arrivano dalla finanziaria, dal 2017 al 2047

50 mln

SISMABONUS

Detrazioni potenziate per le ristrutturazioni antisismiche, valide in tutta Italia

3,5 mld

CASA ITALIA

Il progetto del governo per mettere in sicurezza l'intero Paese: 0,2% del Pil



Il retroscena. Si avvicinano le posizioni con Roma, quasi fatto l'accordo sui costi per i migranti

Bruxelles non chiude

“Le spese per il sisma fuori dal deficit”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Si accorciano le distanze tra Roma e Bruxelles sulla manovra, anche se per arrivare ad un accordo completo entrambi i contendenti dovranno fare ancora qualche passo. Dopo lo scambio di lettere della scorsa settimana, la Commissione il primo lo ha fatto, ed è di quelli significativi. Al momento non è ancora stato reso pubblico, e non lo sarà fino all'ultimo metro della trattativa, ma Bruxelles ha tutta l'intenzione di accontentare l'Italia sui migranti accettando di escludere dal conteggio del deficit 2017 tutte le spese sostenute dal Paese per salvare in mare e sistemare a terra i richiedenti asilo nonostante le regole comunitarie permetterebbero di incorporare solo l'aumento dei costi anno su anno. Una novità — confermata da fonti comunitarie — emersa nel chiuso dell'incontro bilaterale di venerdì scorso a Bratislava tra Pier Carlo Padoa-Schioppa e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, favorita dalla dichiarazione politica rilasciata due settimane fa dai leader riuniti a Bruxelles. Intesa che per l'Italia può valere più di tre miliardi sottratti al risanamento dei conti.

Dato ormai per scontato che oggi — ultimo giorno utile per farlo — non arriverà la bocciatura della manovra per il mancato risanamento dei conti con richiesta di riscriverla, Bruxelles tende la mano a Roma, vuole evitare uno scontro con Renzi in una fase di fragilità dell'Unione post Brexit. Tuttavia il patto non è ancora chiuso e Renzi è intenzionato a giocarsi tutte le carte per mettere pressione su Juncker e Moscovici. Per questo Alfano sta preparando una iniziativa formale dall'alto impatto politico per segnalare a Bruxelles i Paesi che non rispettano la decisione di ripartire i richiedenti asilo tra i Ventotto — innanzitutto quelli dell'Est capitanati da Polonia e Ungheria — sollecitando che vengano mossi sotto procedura d'infrazione. Mossa che la Commissione finora non ha voluto fare vuoi per la delicatezza politica della sortita, vuoi per rispettare la “pax merkeliana” in vista delle elezioni tedesche del prossimo anno. Ma l'Italia nel 2017 in caso di ulteriore inazione contro i governi “egoisti” potrebbe denunciare la Commissione alla Corte di giustizia per inadempimento dei suoi obblighi giuridici. In ogni caso l'apertura sulle spese

legate ai migranti rappresenta un grande passo avanti. Politico e tecnico. Roma e Bruxelles sulla manovra sono separate da un decimale di deficit e l'ok a tutti i costi legati ai rifugiati lo copre ampiamente. Ma la storia non finisce qui. Il 9 novembre la Commissione pubblicherà le previsioni economiche d'autunno che certificheranno una nuova distanza sulle cifre visto che i criteri di calcolo usati da Bruxelles sono diversi da quelli adottati a Roma. Così la distanza coperta con l'accordo sui migranti tornerà a palesarsi.

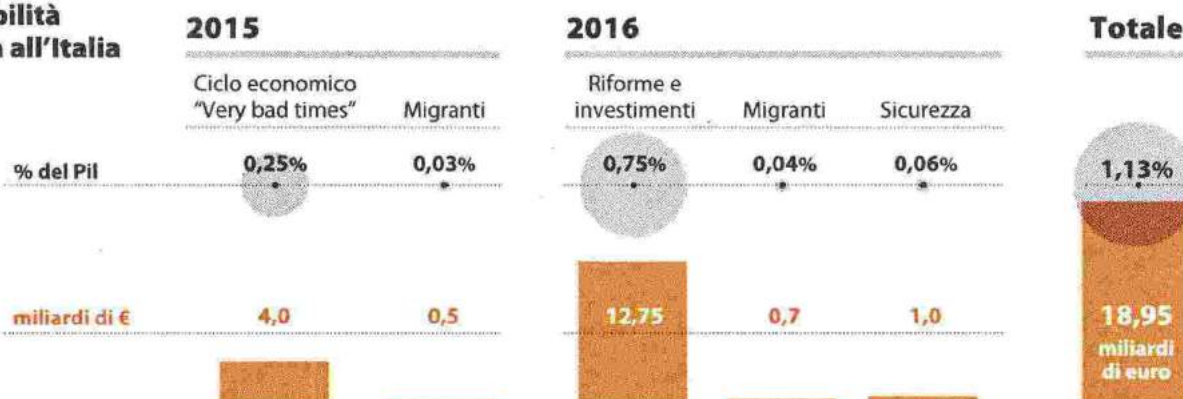
Come uscirne? Le strategie italiane sono due e corrono parallele. Primo, le spese per la scia di terremoti che ha devastato l'Italia centrale. Le regole Ue prevedono che vengano scomputati dal deficit solo i costi per la ricostruzione e non quelli per prevenzione e messa in sicurezza del territorio, che il governo per il 2017 stima in 2 miliardi. Ma visto il susseguirsi degli eventi sismici Roma sosterrà che è ormai impossibile distinguere tra emergenza e prevenzione e anche per Bruxelles sarà difficile negarlo. L'iniziativa è già partita, con Renzi che ieri minacciava: «Non avremo riguardo rispetto alle regole tecno-

cratiche». Secondo, all'Eurogruppo del 5 dicembre potrebbe arrivare l'accordo, chiesto dall'Italia e altri sette governi, sulla nuova metodologia di calcolo che azzererebbe le distanze tra i conti di Roma e quelli di Bruxelles. Per favorire questo percorso la Commissione il 16 novembre quando emetterà la pagella (“opinion”) sulla manovra aspetterà a redigere il rapporto per violazione delle regole Ue sul debito (se il deficit non scende abbastanza, il debito sale). Violazione palese che può essere superata solo con il negoziato sulle circostanze eccezionali (appunto migranti e sisma) e sui criteri di calcolo. Il rapporto arriverà solo a gennaio.

Posto che anche l'Italia entro Natale qualche modifica in Parlamento alla manovra — più o meno profonda a seconda di come andrà il negoziato — dovrà farla, se tutti questi aspetti delle trattative andranno a danna, nel nuovo anno la Commissione scriverà e contestualmente cesterà il rapporto su Roma chiudendo la partita almeno fino a maggio. Se invece le cose non andranno per il verso giusto, con il rapporto l'Italia finirà sotto procedura, un brutto colpo per la tenuta economica e politica del Paese.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

La flessibilità concessa all'Italia



Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici e il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680